

Sul cantiere del Portico di Ottavia insieme ad Antonio De Feo

Il Portico di Ottavia è uno dei più importanti monumenti antichi di Roma. Situato nel rione "S. Angelo" nei pressi del teatro di Marcello, dopo secoli di deturpazioni e spoliazioni, oggi è costituito da un propileo che immette alla chiesa medievale di S. Angelo in Pescheria, e da due ali del portico vero e proprio su alto podio tufaceo. La maggior parte delle strutture visibili sono attribuibili alla ricostruzione eseguita dall'imperatore Settimio Severo (II sec. d.C.), che però ricalcò la precedente pianta augustea, a sua volta insistente su quella repubblicana di Q. Metello Macedonico.

È a quest'ultimo console infatti che nel 147 a.C. si deve la fondazione del Portico, ambiente decorato da statue e trofei di guerra che arricchiva l'area sacra formata dai templi di Giove Statore e Giunone Regina. Il monumento venne profondamente modificato e ampliato da Augusto tra il 27 e il 23 a.C. che lo chiamò "Opus Octaviae", dedicandolo alla sorella.

Interventi di restauro e di varia entità risalgono, i più recenti, al 1868-69, al 1938-39 e al 1960, quando si riparò a gravi dissesti statici. Tali dissesti verificatisi negli ultimi tempi, non del tutto ovviati, ma anzi aggravati, hanno prodotto danni importanti al propileo contribuendo al lento ed inesorabile processo di deterioramento strutturale di una colonna ed una considerevole accelerazione nel deterioramento dei materiali del monumento. Una situazione che ha portando la Soprintendenza del Comune di Roma alla decisione di affrontare un nuovo e più completo restauro del Portico di Ottavia iniziato in primavera ed affidato, a seguito di una gara, all'Impresa De Feo Antonio – Restauri di Roma specialista nel restauro di monumenti ed opere d'arte.



Antonio De Feo, sul cantiere, vicino alla colonna da restaurare

Casco in testa, movimenti attenti ma sicuri tra i pali dei ponteggi, Antonio De Feo, geometra, conservatore e restauratore, visto dal basso verso l'alto, sulle 'impalcature' che abbracciano la facciata interna del Portico di Ottavia sembra un capitano sul ponte di comando della nave. Anche se intorno, ovviamente, non c'è il mare ma bensì uno degli scorci forse più suggestivi del centro antico di Roma, rione "S. Angelo" a due passi dal Teatro Marcello e dalla Sinagoga. Nel cantiere che ha ormai preso forma, insieme alla sua "squadra" ha già fatto "casa" (o, meglio, "bottega") stabilendo rapporti di buon vicinato con gli abitanti e gli esercenti ("è importante – dice – ci aiuta a capire meglio lo spirito del luogo") e, soprattutto, organizzando gli spazi per quando sarà il momento di avviare il restauro sulla "grande malata": la prima colonna di sinistra della facciata interna del monumento, fortemente lesionata dall'usura del tempo e da un intervento eseguito negli anni '60 del secolo scorso, "quando la cultura del restauro e le attuali tecnologie e materiali erano ancora lontane da venire".

"Qui – dice venendoci incontro e allargando lo sguardo – siamo all'interno di uno dei monumenti più antichi di Roma. Originariamente il portico aveva un'estensione molto maggiore di quella che vediamo oggi, circa duecentocinquanta metri, e per dimensioni e collocazione era tra i più importanti della città".

A seguito dell'aggiudicazione della gara, su incarico della Soprintendenza comunale ai beni culturali e archeologici di Roma Antonio De Feo e la sua azienda stanno allestendo il

cantiere per svolgere un intervento che prevede “il restauro del portico con il consolidamento di una colonna lesionata e la risistemazione del podio”. Una prima parte delle opere da realizzare non solo sul portico ma anche nel percorso verso il teatro Marcello. “Lavori per i quali – dice De Feo – una volta che verranno programmati, visto l’impegno economico, sarebbe opportuno anche l’attenzione di alcuni sponsor”.

“Sarà – spiega – uno degli interventi di maggiore interesse dal punto di vista scientifico e tecnico ed avrà grande attenzione anche a seguito del ritrovamento di una decina di tombe che sono emerse, inaspettatamente, accanto a quelle scoperte da tempo (il sito in epoca medievale ospitava un cimitero), all’interno del portico, quando, in vista della posa dei ponteggi, abbiamo svolto un’indagine archeologica. Stavano appena a dieci centimetri sotto il livello del suolo e contenevano i resti di circa un centinaio di persone vissute approssimativamente intorno all’anno Mille che adesso sono allo studio degli esperti. Una scoperta davvero eccezionale che potrà dirci molte cose su come vivevano questi nostri antenati”.

E’ da sotto al podio, dove il suolo nel 2000 è stato riportato al livello originario, che, spiega De Feo, occorre guardare il Portico di Ottavia per coglierne tutta la forza e la monumentalità. “Da qui gli antichi romani salivano lungo una scalinata verso il monumento. Se si prova a chiudere gli

occhi si riesce ancora ad immaginarli. Con la toga e i sandali a conversare al fresco delle arcate”.

“Vede – riprende – solo stando qui è possibile far capire cosa significa lavorare fra queste pietre antiche che conservano ed in parte esprimono la storia di questo luogo. Di come la passione per il restauro venga anche dall’essere coinvolti da questo rapporto, dalla sensazione che si ha di respirare la stessa aria e i profumi del passato, come se la presenza dei monumenti potesse in parte fermare il tempo”.

Per Antonio De Feo la passione per il restauro nasce attraverso il rapporto con le chiese (“uno scrigno di opere d’arte”). Con quelle semidistrutte dal terremoto dell’Irpinia sulle quali, originario di Benevento e appena ventenne, compie i primi rilievi. Poi, diversi anni dopo, “quando, come si dice, avevo già fatto Ditta e lavoravo insieme ad imprese maggiori che operavano nel settore”, con le chiese dell’Umbria, altro territorio squassato da un sisma. “Il nostro compito – ricorda – riguardava principalmente il consolidamento, la messa in sicurezza e l’adeguamento sismico. Ovvero quegli accorgimenti che servono a migliorare la tenuta sismica di una struttura senza snaturarla dal punto di vista storico. Poi sistemato l’involucro, si passava all’interno dove si procedeva al restauro degli oggetti d’arte”.

Il Portico di Ottavia



In quegli interventi che vanno “dall'esterno all'interno” dal monumento a quello che c'è dentro, ci sono già tutte le competenze che porteranno negli anni successivi alla crescita professionale e imprenditoriale di De Feo e ad importanti lavori, in Italia (i restauri dei soffitti lignei nei Musei capitolini, della fontana del Prigione alle pendici del Gianicolo, della Loggia dei mercanti di Ancona e delle edicole sacre delle “madonnelle” di Roma, circa 40, ristrutturate nel centro della città) e all'estero, a Berlino, Praga.

Un percorso di grandi soddisfazioni reso possibile grazie alla capacità, “datami in gran parte dalla mia formazione di geometra”, di creare e strutturare dal punto di vista organizzativo una realtà aziendale che fosse ad un tempo “familiare” (insieme a De Feo lavorano i due figli) e capace di amalgamare, valorizzandole, numerose e diverse figure professionali.

“Per un intervento di grande importanza come questo sul Portico di Ottavia – riprende De Feo – dove è necessario un approccio multidisciplinare, sono state messe in campo tutte le nostre competenze. Qui, nelle diverse fasi, operano l'architetto, il geometra, l'archeologo, l'ingegnere, il restauratore e insieme a loro figure altamente specializzate dal punto di vista operativo perché poi le competenze dei primi devono tramutarsi in lavori”.

Naturalmente ci sarà anche lui. “Il mio ambiente quotidiano è il cantiere – dice –. In questo caso mi occuperò delle fasi più delicate dell'intervento sulla colonna, ovviamente affiancato da alcuni collaboratori che avranno poi il compito di proseguire un volta impostati i lavori”.

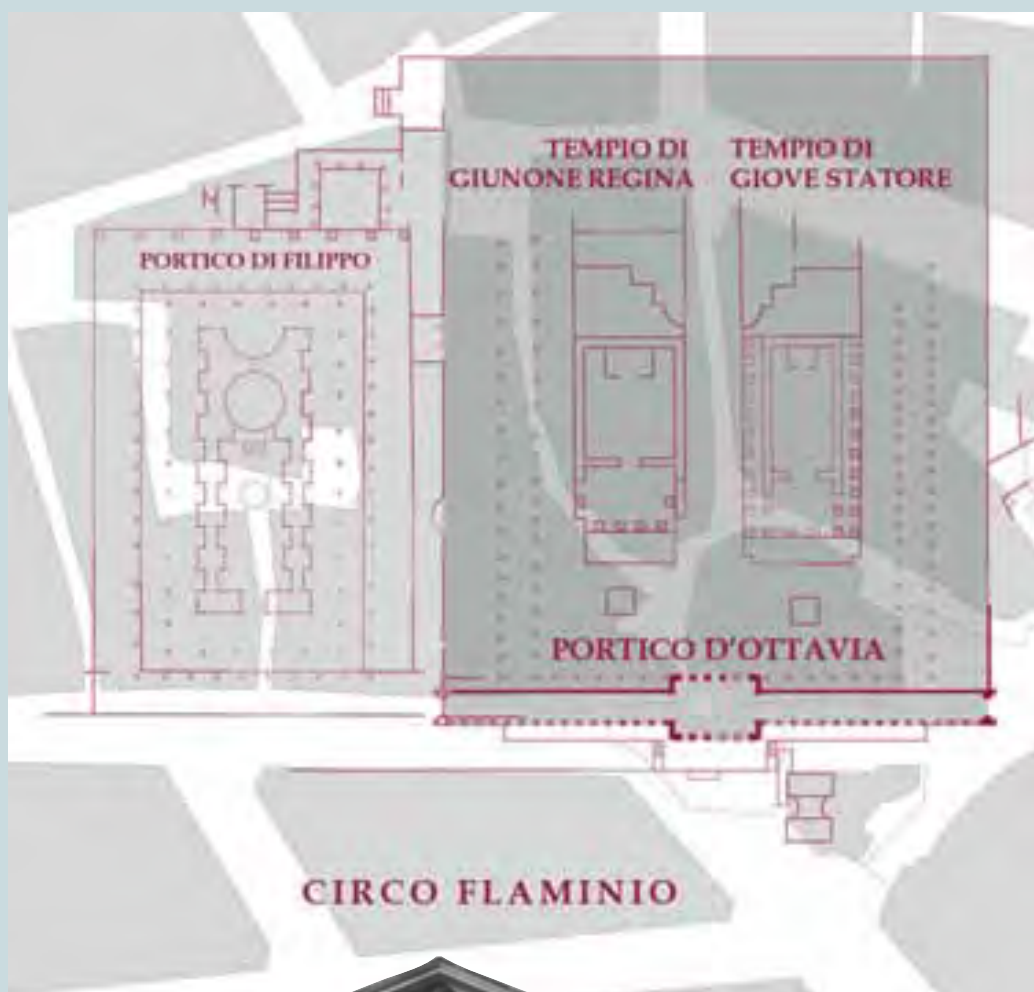
La colonna. Per vederla da vicino si risale sui ponteggi. Già questi una specie di “monumento” intorno al monumento, ad abbracciarlo senza stringerlo. Anzi senza toccarlo.

La storia

L'età romana

Il Portico d'Ottavia fu eretto da Augusto tra il 27 e il 23 a.C., dedicandolo alla sorella Ottavia, in sostituzione del più antico portico di Metello, (costruito nel 146 a.C.). Il portico d'Ottavia si apriva sull'antico Circo Flaminio (un ampio spazio in cui si svolgevano manifestazioni pubbliche), di cui è visibile un tratto della pavimentazione antica. La fronte del monumento era rifinita con lastre di marmo e le scale di accesso erano laterali. Il monumento recingeva i due templi di Giunone Regina e Giove Statore affiancati al centro della piazza, la curia e due biblioteche, una greca e una latina.

Danneggiato da un incendio, fu ricostruito nel 203 da Settimio Severo, utilizzando in grande quantità materiali esistenti già lavorati. A questa fase appartengono per lo più i resti attualmente visibili. Si tratta di un grandioso quadriportico, chiuso sui lati lunghi da robuste murature, mentre in facciata si allineavano colonne di cipollino e granito grigio ed al centro era un ingresso monumentale (propileo) tuttora visibile, con quattro colonne di marmo bianco tra pilastri. Le colonne scanalate hanno capitelli corinzi decorati con un'aquila, probabilmente legata al culto di Giove.



Pianta dello stato originale del Portico



Ricostruzione
del Portico di Ottavia

“Le opere provvisorie – spiega De Feo – sono uno aspetto importato in questo tipo di interventi perché l’approccio ai monumenti deve sempre essere caratterizzato da estrema cura e professionalità. In questo caso, poi, si presentano caratteristiche quasi uniche. Abbiamo un portico che non ha copertura né vincoli esterni se non nella struttura e quindi è estremamente delicato dal punto di vista statico. E’ stato quindi necessario progettare una struttura ad hoc, autoportante ed autoreggente che ci consentisse di avvicinarci al monumento e di arrivare sino alla sua sommità senza appoggiarci e senza metterne a rischio l’integrità”.

Ci fermiamo al secondo livello, a qualche metro di altezza, di fronte alla colonna, dove è stata approntata una piattaforma che, prima di avviare i lavori verrà chiusa e ospiterà un laboratorio che consentirà di movimentare gli “scheggioni”,

i pezzi della colonna che rimossi verranno restaurati “a vista”. “Un accorgimento che si usa di rado – dice De Feo – ma che ci siamo convinti ad adottare perché ci è sembrata la soluzione migliore per evitare eccessivi spostamenti dei materiali”.

Neppure il monitoraggio statico e il successivo progetto diagnostico, realizzati nel 2005 sempre dall’Impresa De Feo (a seguito dei quali la Soprintendenza decise di indire la gara per i lavori più urgenti) che pure avevano rivelato, fra le altre criticità e debolezze, lo stato in cui versava il monumento ed in particolare la colonna, potevano prevedere la situazione che a distanza di qualche anno oggi è visibile salendo con i ponteggi.

“Esaminando da vicino – fa notare De Feo – ci siamo resi conto che la colonna era molto più danneggiata di quello che si pensava. Segno che il degrado aveva avuto,

L’età medievale

Durante il medioevo l’enorme area del Portico d’Ottavia ospitò case e torri, conventi e chiese, tra cui Sant’Angelo in Pescheria (seconda metà dell’VIII secolo) che inglobò parzialmente la facciata posteriore dell’ingresso monumentale (propileo). Tra la fine del secolo XII e l’inizio del seguente, grandi lavori trasformano la struttura romana: le due colonne laterali della facciata, forse lesionate, vengono sostituite da un grande arco in mattoni, affrescato, che diventa l’accesso monumentale alla chiesa.

Ben presto nei pressi della chiesa si impianta il cimitero: le sepolture intaccano il piano dell’edificio romano, in particolare l’ingresso monumentale e la zona adiacente. Le tombe e gli ossari sono databili dal IX all’inizio del XIII secolo. Le tombe sono di varie dimensioni e tipologia: a fossa terragna, scavate nei piani pavimentali, a cassone con pareti in muratura, che si adeguano man mano ai nuovi livelli del piano di calpestio. Le sepolture possono essere singole o multiple, con più individui sepolti nello stesso loculo.

L’età moderna

Fin da età medievale si teneva il più grande mercato del pesce di Roma nella zona del Portico d’Ottavia, limitrofa alla chiesa di S. Angelo in “Pescheria”. La vendita era favorita dalla felice posizione topografica dell’area, vicina al Tevere e dalla possibilità di sfruttare ampie zone coperte. Le lastre di marmo recuperate dal monumento romano venivano utilizzate per l’esposizione dei pesci. Il mercato, già ridimensionato a seguito dei lavori di ripristino della chiesa (seconda metà dell’Ottocento) che comportarono lo scavo di parte della struttura romana, fu trasferito nel 1876 in un edificio appositamente costruito in Via di San Teodoro.



Veduta di Roma



Archeologi al lavoro sulle nuove tombe scoperte

nell'ultimo periodo, un'accelerazione esponenziale rispetto agli anni precedenti. Notando tra l'altro una fratturazione, una dilatazione ed un distacco della pietra prodotto dalle fasciature in ferro che cingono la colonna”.

Fasciature realizzate nell'ultimo intervento agli inizi degli anni '60 quando, per garantirne la stabilità già allora compromessa, si inserì anche all'interno un elemento sempre in ferro. “In quell'occasione – spiega De Feo – ci si preoccupò unicamente di tenere su la colonna senza pensare a come poi questo elemento interagiva con il contesto”.

I risultati si vedono ora, a cinquant'anni di distanza, con danni che neppure quasi duemila anni di usura del tempo erano riusciti a provocare. Anche, se precisa De Feo, “non vi fu imperizia da parte delle maestranze che operarono all'epoca (probabilmente più brave di noi in quanto a manualità). Ma a quei tempi le conoscenze del restauro erano davvero poche considerando che il ferro veniva utilizzato dappertutto. In questo caso impropriamente ed inconsciamente”.

“L'intervento che noi realizzeremo – prosegue De Feo – è altamente specialistico: si tratta di rimuovere gli elementi di ferro, restaurare le parti del propileo e reinserirle con l'aiuto di nuove strutture in titanio. Per procedere, però, dobbiamo togliere la colonna dal carico, per questo a destra e a sinistra abbiamo posizionato una serie di puntelli. Una sorta di operazione a cuore aperto dove nelle diverse fasi, a partire dalla rimozione delle attuali fasciature e dell'elemento inserito all'interno, sarà necessaria molta attenzione. Così pure

nel definire operativamente e nei dettagli il reinserimento del materiale restaurato. Per le condizioni in cui si trova la colonna occorrerà riflettere, e dopo avere approntato il cantiere molto probabilmente si dovrà aggiornare e ridefinire in parte il progetto originario. I tempi? La previsione è di un anno, ma potrebbero allungarsi. E' un intervento di grande importanza che sarà tema, molto probabilmente, da trattare in alcuni convegni pubblici”.

Intorno al cantiere a tarda mattinata sono numerosi i turisti che con le macchine fotografiche riprendono la facciata del portico e guardano incuriositi gli addetti che salgono e scendono dai ponteggi.

L'area è in gran parte recintata e molto probabilmente quanti, più che altro “autoctoni”, erano venuti per dare un'occhiata alle tombe da poco scoperte se ne vanno con un pizzico di delusione. Altri scendono dalla prima balaustra posta al livello della strada e lungo il percorso si fermano a leggere con attenzione i pannelli posizionati dall'Impresa illustranti la storia del Portico e del luogo nel corso dei secoli. E' la parte di “cantiere aperto” come spiega De Feo. “Quando le condizioni logistiche ce lo consentono, nei nostri cantieri predisponiamo un'area informativa dove è possibile per il pubblico capire la natura dell'intervento, quindi anche il nostro lavoro, ma soprattutto conoscere la storia e le caratteristiche, sempre affascinanti e spesso poco note, del monumento o dell'opera

d'arte. In realtà questo aspetto fa pienamente parte del nostro ruolo, che, in quanto restauratori e conservatori, è anche quello di fare in modo che un determinato bene venga goduto in quanto patrimonio pubblico e giunga il più possibile integro alle future generazioni”.

L'avanzamento dei lavori di restauro del Portico d'Ottavia, sarà documentato con aggiornamenti periodici sul sito dell'azienda all'indirizzo: www.defeorestauri.com.

Particolare del Portico di Ottavia



L'impresa: De Feo Antonio Restauri

La De Feo Antonio Restauri, impresa di fiducia di varie Soprintendenze ed altre istituzioni, è la naturale evoluzione di una bella storia imprenditoriale italiana iniziata nel 1987 seguendo le orme di una pluriennale esperienza familiare.

Da oltre un ventennio opera nel consolidamento e restauro di monumenti ed opere d'arte. Ha eseguito ed ha in corso di esecuzione, lavori su opere di particolare pregio storico-artistico e architettonico, sia pubblici che privati nell'ambito del territorio nazionale.

È tra le aziende leader nel settore del restauro, recupero, consolidamento e valorizzazione del patrimonio storico, artistico, architettonico ed archeologico e nei servizi connessi a tale attività, quali: progettazioni, diagnostica, attività manageriali e di consulenza.

L'Impresa per l'attività ventennale ha maturato, tra l'altro, una specifica e riconosciuta specializzazione nel restauro: di Bronzi e Metalli, Legni decorati e non decorati, Dipinti su Tela e Superfici murali dipinte; Opere ed elementi in Stucco, Opere e Strutture Lapidarie, Materiali Archeologici.

Conseguendo le Attestazioni di:

- Qualificazione alla esecuzione dei Lavori Pubblici (S.O.A.) per le seguenti categorie e classifiche: categoria OG2 classifica IV - categoria OS2 classifica IV
- Qualificazione per prestazione di progettazione e costruzione.
- Sistema di Qualità Aziendale UNI EN ISO 9001:2008 certificato da DQS avente il seguente scopo di certificazione: Progettazione e Restauro di beni sottoposti a tutela storica, artistica, archeologica.

L'organico dell'impresa è composto da figure professionali di altissimo profilo specialistico tra le quali: Antonio De Feo, Restauratore Conservatore è il Titolare; Luca De Feo, Ingegnere Architetto, il Direttore Tecnico; Federico De Feo, Project Manager, il Direttore Operativo.